

## Sidra

“Sai Choosy, La prima volta che sono arrivato qui a Bilbao mi aggiravo per Deusto alla ricerca dell’ascensore che porta al quartiere popolare di Arangoiti, in cima a quella collina lassù, e mentre vagavo di qua e di là mi chiedevo cosa fosse quella rovina lì in mezzo alla piazza; del resto, non c’era niente di strano, non esisteva ancora il Guggenheim e tutto era cadente, lurido, annerito. Un lungo muro laterale, e uno breve frontale; sembrava una casa distrutta, ma in realtà era completa così, era un *frontón* per i bambini della zona”.

Il gatto mi guarda perplesso, ma prima che possa chiedermi cose alle quali non saprei rispondere gli propongo di andare in centro ad assistere a una partita di pelota. Raggiungiamo il luogo, entriamo e prendiamo posto sul lato aperto del *frontón*, protetti da una rete che isola il campo di gioco. La palla viaggia velocissima, rimbalza contro i muri e sul pavimento nei settori delimitati dalle apposite righe bianche prima di essere raccolta a turno dai giocatori in base a regole che ignoriamo del tutto. Rapidi passi, indietro, avanti, l’ampio gesto del braccio a recuperare la sfera durissima e micidiale con la *cesta punta*, un prolungamento della mano fatto di vimini intrecciati, a metà tra una falce e il becco di un uccello. Poi la fiondata secca e violenta. Le orecchie di Choosy scattano quando la palla schiocca sul muro. I due avversari danzano come ragni sulla loro tela di passi. Alla fine, come sempre, c’è un vincitore e un vinto. Choosy resta pensieroso per un po’, poi dice:

“Non sei stanco di sconfitte, Da?”

“La mia guerra è persa, Choosy, ma mi impegno lo stesso a vincere tutte le battaglie”.

“Quanto si può resistere?”

“Basta superare i periodi di ibernazione. Saper sparire, pronti a tornare. Come ombre fameliche che divorano e bruciano in fretta, sapendo che a tavola non saranno più invitate, ma pronte a rubare l’argenteria, o a invadere la casa, se capita l’occasione”.

Per un istante le pupille di Choosy si riducono a due sottili feritoie.

“Dimmi subito la cosa giusta da bere per questo esercito leggero. Bolle di fuoco, perle d’aria?”

“Bollicine di mela”

“Mela?”

“Oggi chiamiamola *sagar*”.

È la settimana della grande festa, che si celebra ogni anno d’estate, e ci sono ovunque palchi per strada e locali dove assistere a concerti, performance, spettacoli di danza, improvvisazioni poetiche, manifestazioni sportive, gare di fuochi artificiali, ventiquattro ore al giorno. Migliaia di persone che ballano tutta la notte per sette giorni di fila.

Camminando per il centro arriviamo in una piazzetta dove da uno dei tanti palchi sparsi per la città un gruppo esegue musiche e danze tradizionali.

“Questa è una *sagar dantza*, Choosy...”

“...”

“...una danza legata al raccolto delle mele e alla preparazione di una bevanda alcolica...”

Sto per continuare, ma l’attenzione del gatto è catturata da uno strano strumento:

“Non ho mai visto delle percussioni come queste, Da. È solo un asse di legno...”

“È una *txalaparta*. Oggi le fanno anche di pietra, di vetro... ma così i suoni sono più scarni, più suggestivi proprio perché indefiniti, inarmonici”.

Due suonatori la percuotono con delle mazze di legno di forma conica, lunghe una sessantina di centimetri e con una base più stretta dell’altra. Producono un ritmo zoppicante e sotto i loro colpi in rapida alternanza il ticchettio della pioggia si trasforma in un galoppo sfrenato.

“Mi piace”, dice Choosy, “in due si crea un movimento continuo, uno accelera e l’altro rallenta, uno sfugge e l’altro incalza...”.

Ci lasciamo trasportare da quelle inattese strutture ritmiche e andiamo alla deriva per interi minuti sulle onde sonore dell'antico incitamento che si ripete più e più volte:

*Alakiketa kiketa kiketa, sagarra jo dela jo dela jo dela.*

Choosy esce per un istante dalla sua trance:

“Sagarra... stavi parlando di mele, Da...”

“Quello era uno strumento di lavoro, le mazze in origine erano molto più lunghe e le usavano per battere le mele in piedi in una grossa vasca prima di spremerle per produrre il succo che dopo la fermentazione diventerà la nostra bevanda di questa sera...”

“Allora questa era la musica del sidro!”

“Sì, ma qui la chiamano sidra...”

“Be’, a questo punto...”

“Non resta che andare a bere un buon succo di mele!”

Raggiungiamo un chiosco sull'Arenal che serve solo sidra. Ne ordiniamo diversi bicchieri mentre andiamo e veniamo, restando nei paraggi, e ascoltiamo i musicisti che suonano agli angoli delle strade, venuti da chissà dove. Choosy sorseggia soddisfatto, osserva il liquido controluce e riflette:

“Strano come una bevanda torbida possa rendere il cuore limpido”.

\*Ricetta: una buona sidra basca o asturiana

\*Consiglio: versate il liquido facendolo precipitare dall'alto nel bicchiere, la posa andrà a fondo più facilmente.